

I CATTOLICI IN POLITICA: AURORA O ECLISSE?

Francesco Occhetta S.I.

Continua ormai da mesi un dibattito sulla presenza e il destino dei cattolici nella politica del Paese. Le voci autorevoli scese in campo e le posizioni contrastanti tra loro indicano l'incertezza e il disorientamento del momento. Sembra che i problemi sul tappeto si possano riassumere in tre domande: essere o non essere un partito? Intorno a quali programmi e a quali riforme convergere, se l'appartenenza politica rimane diversa? In quali luoghi e su quali contenuti aggregarsi per ricostruire un'identità comune prepolitica e prepartitica?

47

Un dibattito aperto

«Qual è la forma di azione politica che dà maggiore rilevanza o minore irrilevanza a questa cosa strana che una volta si autodefiniva “il mondo cattolico”?»¹. Intervenendo sul tema, Alberto Melloni ritiene che l'impegno dei cattolici in politica rischia di essere invocato come il «guscio protettivo di un vuoto interiore», che diventa sempre più duro al dilatarsi del vuoto. Se infatti l'unità politica dei cattolici si è conclusa, rimane, soprattutto per la cultura non cattolica, la nostalgia di una presenza. Ciò che rimane è una presenza «guscio», che individua uomini e programmi il cui agire politico è sempre meno identificato dal contenuto specifico della proposta sociale della Chiesa. È per questo che l'impegno dei cattolici in politica si è tradotto in battaglie concrete e sterili, e sempre meno a una visione alternativa di «vita» e di «società» (un nuovo modello

1. A. MELLONI, «Dare rilevanza ai cattolici: un partito può davvero servire?», in *Corriere della Sera*, 29 luglio 2012.

di giustizia, di cooperazione, di lavoro solidale ecc.) in grado di far sperare e coinvolgere anche le giovani generazioni. Questa omissione è pagata a caro prezzo: i cattolici con responsabilità politiche rischiano di essere considerati i «bacchettoni fondamentalisti» della politica.

Afferma Ezio Bianchi: «La diaspora dei cattolici in politica all'inizio degli anni Novanta appariva non solo come una necessità motivata, ma anche come una preziosa opportunità, una "benedizione": rendeva infatti evidente che la comunità cristiana vive di fede e di coerente comportamento etico, ma non di soluzioni tecniche nella politica e nell'economia. Di fatto però questa diaspora si è ridotta a irrilevanza e, fatto ancora più grave, ha lasciato segni di contrapposizione e forti divisioni tra i cattolici stessi»².

48

Come uscirne? L'auspicio di Agostino Giovagnoli è che, guardando all'Europa, i cattolici italiani convergano verso un'area di responsabilità nazionale che segni un punto di arrivo delle varie tradizioni di cattolicesimo intorno al primato del bene comune, alla tradizione europeista, alla sensibilità per i problemi dei poveri, all'attenzione verso i problemi della famiglia, alla gestione di un'economia al servizio della persona³. Posizione riaffermata ancora più esplicitamente da Dario Antiseri: «Che un partito di cattolici non debba nascere è un dogma appeso al nulla. Che non ci siano le condizioni perché esso nasca è una falsità bell'e buona. [...] Che cosa fece don Sturzo? E, dopo di lui, De Gasperi non creò un partito di ispirazione cristiana cui si deve la ricostruzione del nostro Paese?»⁴.

Purtroppo però, come recita il proverbio italiano, «tra il dire (su cui tutti si dicono d'accordo) e il fare (concretizzare programmi, scegliere uomini, cedere un po' della propria sovranità per accogliere tutti) c'è di mezzo il mare».

Sullo sfondo rimane il monito al mondo cattolico di Ferruccio De Bortoli, direttore del *Corriere della Sera*, che noi qui vogliamo raccogliere per poter offrire una risposta: «Sarebbe sufficiente che [i

2. E. BIANCHI, «Il risveglio dei cattolici nel Paese malato», in *la Repubblica*, 22 ottobre 2011.

3. Cfr A. GIOVAGNOLI, «I partiti dei cattolici», in *la Repubblica* 30 giugno 2012.

4. D. ANTISERI, «Impegno dei cattolici in politica. La lezione che viene da De Gasperi», in *Corriere della Sera*, 20 luglio 2012.

I CATTOLICI IN POLITICA

cattolici] si ponessero obiettivi assai semplici seppur ambiziosi: ravvivare lo spirito comunitario, la voglia di partecipazione e gettare un seme di impegno per gli altri. [...] Quel che resta, non poco, di quella tradizione ha il compito storico di promuovere un dialogo più proficuo con le altre componenti laiche, liberali e riformiste della società. [...] I cattolici possono intestarsi una nuova missione, esserne protagonisti. Dire quale idea dell'Italia hanno in mente. Riscoprire un tratto più marcatamente conciliare dopo l'era combattiva e di palazzo di Ruini. [...] Un dialogo va ripreso su basi differenti, nel rispetto delle libertà di coscienza. La collocazione politica dei cattolici costituisce un problema secondario, per certi versi irrilevante. [...] Sarebbe un imperdonabile errore se lo slancio partecipativo dei cattolici, palpabile nel fermento di molte associazioni e componenti, si esaurisse in una sterile discussione di schieramento. Quello che ci si aspetta da loro è un contributo decisivo nella formazione di una classe dirigente di qualità che persegua l'interesse comune. Un esempio di etica pubblica da trasmettere ai giovani frastornati e delusi da una stagione di scialo economico e morale. La costruzione di un futuro che coniughi solidarietà e competitività. L'idea dell'impegno, del sacrificio e dello studio come assi portanti della società. Un maggior rispetto per le istituzioni, a cominciare naturalmente dalla famiglia, sopraffatte da un individualismo dilagante e cinico. [...] I cattolici] possono essere maggioranza nel dibattito delle idee, pur restando minoranza nel Paese»⁵.

Ecco che cosa chiede la cultura laica al mondo cattolico: realizzare obiettivi semplici che difendano la persona, promuovere nella società dialogo tra culture e tradizioni diverse, essere esempio per i giovani, formare dirigenti di qualità, capaci di coniugare solidarietà e competitività. Ma tutto questo è storicamente possibile?

Modi diversi di intendere la politica da cattolici

Partiamo da una premessa: il mondo cattolico al proprio interno è, più che diviso sui temi, frammentato nella presenza. Per una par-

5. F. DE BORTOLI, «La missione dei cattolici», in *Corriere della Sera*, 17 ottobre 2011.

te, la presenza in politica è concepita come testimonianza minoritaria, capace però di favorire processi articolati attraverso la mediazione di ciò che si presenta come umanamente possibile da vivere. Questa posizione, diffusa tra i cattolici del Pd e di Forza Italia e del Nuovo Centro Destra valuta e approva scelte e leggi secondo il criterio del male minore.

Per altri, è il gruppo di matrice cristiana, ispirato dai principi della dottrina sociale della Chiesa, ad affermare la forza sui singoli parlamentari, come avviene per l'Udc e Scelta Civica.

Non mancano infine quanti si ispirano a un cattolicesimo di stampo liberale o addirittura nazionalista, il cui obiettivo è alimentare una religione civile e intransigente.

50

Rispetto a queste diverse sensibilità, le stesse riforme costituzionali determineranno il destino dei cattolici impegnati in politica. Per questo il primo gruppo è, in genere, più sensibile a un sistema maggioritario; il secondo, a un sistema proporzionale corretto, che rafforzi il centro politico, a cui far convergere le altre forze moderate.

Se poi valutassimo il modo di collocarsi, l'appartenenza dei cattolici in politica può essere distinta in base a due tradizioni: i «cattolici di presenza» e i «cattolici di mediazione». I primi sono più propensi a organizzarsi in gruppi e formazioni (cooperative, scuole, patronati ecc.)⁶; i secondi, meno visibili, sono più portati a trovare forme di mediazione tra conflitti di interessi. Entrambe le appartenenze — legittime e possibili per la fede del credente — devono rispettare e contribuire a un aspetto fondamentale della tradizione cattolica, quello della laicità della politica come sintesi del rapporto tra Chiesa e Stato, fede e politica, testimonianza e aconfessionalità.

6. Ecco qualche dato: 14.246 servizi promossi dai cattolici nelle Regioni italiane e operanti nell'ambito sanitario e socio-assistenziale; 740.636 alunni che frequentano le scuole paritarie cattoliche; 449 mense della Caritas che erogano una media di 16.514 pasti al giorno; 685 servizi in favore degli immigrati; 95 fondazioni anti-usura; 371 consultori familiari; 354 case-famiglia; 251 comunità per il reinserimento in società dei tossicodipendenti; 366 centri per disabili; sacerdoti e suore che si prodigano contro i nuovi schiavisti della prostituzione; 189 periodici settimanali cattolici e 250 radio e televisioni cattoliche. Cfr D. ANTISERI, «L'impegno dei cattolici in politica. L'impegno che viene da De Gasperi», in *Corriere della Sera*, 20 luglio 2012.

I CATTOLICI IN POLITICA

Nel contesto odierno, è necessario che tutti facciano un passo indietro e che il mondo cattolico semplifichi — ma non appiattisca — la sua presenza nello spazio pubblico. È ormai inutile distinguere l'appartenenza politica e sociale dei cattolici con le tradizionali aggettivazioni: «cattolici liberali», «cattolici intransigenti», «cattolici popolari», «cattolicesimo sociale», «cattolicesimo democratico». L'unica vera differenza rimasta è quella prevista da Sturzo: «Sin dai primi passi fatti dai cattolici nel campo sociale si manifestarono due diverse tendenze, che a poco a poco divennero due scuole: la conservatrice cattolica e la cristiano-sociale»⁷.

Quale tradizione culturale può allora continuare ad alimentare l'agire dei cattolici in politica?

Il cattolicesimo democratico

51

Nella storia repubblicana, il cattolicesimo democratico, prima di essere una filosofia politica, costituisce un modo di concepire e di vivere la democrazia nel suo orizzonte antropologico ed etico.

Al di là delle differenze, la politica ispirata dai cattolici sembra aver perso la bussola: verso dove va? Quale visione di uomo e di Paese sta difendendo? Come custodisce la sostanza della democrazia per non esaurirla nella tecnica giuridica?

I fattori che hanno facilitato la crisi sono complessi e non si riducono semplicemente a quelli comunemente elencati dai politologi: dalla tecnicizzazione della politica alla sua mediatizzazione, dalle oligarchie chiuse della classe dirigente nazionale alla politica intesa come professione.

Altri fattori, come i nuovi linguaggi, i nuovi modi di comunicare e la secolarizzazione delle idee basate su proposte «deboli» e di corto respiro, hanno fatto perdere il *telos*, il fine verso cui tendere, lasciando posto agli «emotivismi», che legittimano le convinzioni particolari come verità assolute.

Il cattolicesimo democratico insegna che la democrazia non è né una somma di principi, né una forma di governo, ma è premessa

7. L. STURZO, «Conservatori cattolici e democratici cristiani», in ID., *Sintesi sociali. Organizzazione di classe e le unioni professionali*, Bologna, Zanichelli, 1961, 197.

e condizione per l'agire politico⁸. Solamente un linguaggio meta-politico può ridefinire l'orizzonte del bene comune e dello sviluppo solidale (dalla crisi della finanza a quella ecologica e a quella indotta dalle migrazioni e dalle guerre) e arginare forme di «democrazia non istituzionalizzata» e i nuovi modi di peronismo⁹.

La politica procedurale attenta alle regole, teorizzata da pensatori come McIntyre, Rawls, Taylor ecc., per il credente impegnato in politica va elaborata attraverso valori e principi. La sintesi di questo processo permette di sopportare i costi e la gestione della democrazia nello stesso modo in cui un cittadino gestisce la propria casa. Le istituzioni rimangono democratiche, se i cittadini partecipano al loro funzionamento e al loro controllo attraverso l'assunzione dei «doveri civici»¹⁰. Infatti, «il far politica è [o dovrebbe essere] in genere un atto di amore per la collettività; tante volte può essere anche un dovere del cittadino»¹¹.

Per il cattolicesimo democratico, sottolinea Giorgio Campanini, la partecipazione politica del cittadino «è legata alla visione relazionale della persona», all'uscita da sé nella relazione e nel riconoscimento dell'altro come se stesso.

Questa dinamica conduce ad ampliare i valori comuni e ad accogliere anche quelli di tradizioni diverse, per ridefinire nella storia il rispetto della persona umana, la libertà di coscienza, le garanzie della libertà personale, il diritto alla *privacy*, le forme di tutela dell'ambiente, il rispetto delle religioni. Quando il card. Martini insegnava il discernimento in politica, propendeva per una gerarchia di valori, e non, in linea di principio, per una parità di diritti. La politica, secondo lui, è saper percorrere insieme e con prudenza cammini differenti¹².

8. «La democrazia non significa partito e neppure politica, è solo una condizione e una premessa obiettiva per la politica». Citato in G. DE ROSA, *Sturzo mi disse*, Brescia, Morcelliana, 1982, 26.

9. Cfr P. ROSANVALLON, *La politica nell'era della sfiducia*, Troina (En), Città Aperta, 2009, 301-304. Cfr N. ANTONETTI, «Libertà e democrazia: appunti», in E. PREZIOSI (ed.), *Il cattolicesimo democratico in ricerca. Radici e reti qui adesso*, Assisi (Pg), Cittadella, 2013, 119.

10. Cfr G. CAMPANINI, «Una filosofia personalista per la democrazia», in *il Domani d'Italia*, 28 luglio 2013.

11. L. STURZO, *La vera vita. Sociologia del soprannaturale*, Bologna, Zanichelli, 1960, 247.

12. Cfr L. ALICI, *I cattolici e il paese. Provocazioni per la politica*, Brescia, La Scuola, 2013.

I CATTOLICI IN POLITICA

Oltre che ai contenuti e al linguaggio, l'esperienza del cattolicesimo democratico è attenta anche al metodo e alla formazione. Ma da dove ripartire? Quali sono i valori costitutivi di un'autentica democrazia per la tradizione del cattolicesimo democratico? Anzitutto l'impegno per il proprio territorio e per la propria città, «prescindendo dalle "appartenenze" parziali che fanno riferimento ai partiti, ai localismi, agli interessi organizzati e no»¹³. Il secondo valore è quello della giustizia, da perseguire con convinzione, senza illudersi che il principio di uguaglianza possa da solo portare alla giustizia. «Dall'uguaglianza — aggiunge Campanini — si deve partire, ma alla giustizia si può arrivare soltanto percorrendo le vie della solidarietà, della condivisione, della laica e religiosa "fraternità"»¹⁴.

53

Un nuovo modo di intendere il cattolicesimo democratico

Il significato che oggi ha il «cattolicesimo democratico» va oltre l'esperienza di Dossetti, La Pira, Moro, e va inteso come «una caratteristica di quei cattolici che fanno i conti con la politica, che si sentono pienamente tali e pienamente democratici»¹⁵. In altre parole, il «cattolicesimo democratico» è il contributo e la riflessione di tutti i cattolici che si occupano di democrazia¹⁶.

Per gestire questa complessità, fino agli anni Novanta ha prevalso l'intuizione di De Gasperi e di Montini di creare un'unità politica dei cattolici e un «centro politico», scegliendo la democrazia contro i sistemi totalitari. Questa strategia ha consentito di aggregare tutte le forze laiche moderate, permettendo «una politica che allargasse l'area dei ceti medi, diffondesse la piccola proprietà, sostenesse le piccole e medie imprese, i coltivatori diretti, gli artigiani, redistribuisse, per mano politica e in modo meno disuguale, la ricchezza»¹⁷. D'altra parte, la poca responsabilità di molti uomini politici, cattoli-

13. G. CAMPANINI, «Una filosofia personalista per la democrazia», cit.

14. Ivi.

15. E. PREZIOSI (ed.), *Il Cattolicesimo democratico in ricerca...*, cit., 21.

16. L'ispirazione rimane quella originaria: la costruzione del bene comune di una società; l'autonomia della politica e la laicità delle istituzioni; la cultura della mediazione tra conflitti di principi, la capacità cioè di declinare i valori assoluti sul terreno storico e antropologico, come valori di promozione dell'uomo di oggi.

17. F. DE GIORGI, «Il mito del centro, cattolico?», in E. PREZIOSI (ed.), *Il cattolicesimo democratico in ricerca*, cit., 53.

ci inclusi, ha occupato le istituzioni. Quel centro politico, fisiologico per un elettorato moderato, si è nel tempo trasformato in centro di potere e di assistenzialismo.

Invece di «una conversione» e di una presa d'atto che toccasse l'identità e il livello spirituale della testimonianza politica, si è ritenuto che bastasse il tatticismo a rilanciare un'appartenenza. La DC, spaccandosi «fra due centri» — come ha sottolineato Pietro Scoppola —, ha paralizzato il sistema. È mancata la fiducia interiore che il politico credente vive nei tempi di crisi, come è descritta dall'ultimo Dossetti: «[Il cristiano in politica] deve sempre essere pronto a lasciare il suo ruolo — tanto più quanto più possa essere umanamente appetibile —, come un viaggiatore deve lasciare la camera d'albergo in cui ha pernottato una notte, disposto persino a lasciarvi la valigetta con cui vi era entrato»¹⁸. Che cosa significano, dunque, libertà interiore e cambiamento per i cattolici in politica?

54

La presenza prepartitica dei cattolici

Per la Chiesa, l'impegno dei cattolici in politica non è in questione, come hanno ribadito con forza sia Papa Francesco sia Benedetto XVI, il quale nel 2008 in Sardegna ha descritto le cinque caratteristiche che deve avere un cattolico in politica: coerenza con la fede professata; rigore morale; capacità di giudizio culturale; competenza professionale; passione di servizio.

In questione invece è la risposta da dare alla provocazione lanciata da Galli della Loggia: «Se il sistema politico non ha bisogno di un partito cattolico, viceversa [ha bisogno] di una voce cristiana, e dunque anche cattolica, di un'iniziativa politica alta che rechi il segno di quell'ispirazione, [di questo] l'Italia ha sicuramente bisogno»¹⁹.

La riflessione ritorna sulla qualità dell'agire, «sul cosa e verso dove», piuttosto che sul «come». Continuare a chiedersi se formare un partito unico, far confluire la presenza dei cattolici in uno schieramento o occupare il centro con tante ininfluenti forze di ispira-

18. Ivi, 62.

19. E. GALLI DELLA LOGGIA, «L'irrelevanza dei cattolici», in *Corriere della Sera*, 24 giugno 2012.

I CATTOLICI IN POLITICA

zione cattolica impedisce di far emergere la domanda chiave: perché è importante che il mondo cattolico rimanga unito? Volendo usare un'immagine, è come se, prima di partire per un viaggio, invece di conoscere la meta e procurarsi alcuni strumenti utili per il cammino, si sprecassero tutte le energie per scegliere le strade alternative per arrivare alla stessa meta. In altre parole, la priorità per il mondo cattolico oggi non può che essere la cura della democrazia in tutte le sue forme: una cura da nutrire con i principi della dottrina sociale della Chiesa e con i principi costituzionali.

Questo è il nucleo su cui costruire l'unità dei cattolici. È urgente formare una presenza prepartitica, che stimoli e proponga ai partiti disegni di leggi e soluzioni di problemi, organizzi forme di controllo, presenti un progetto di società e contribuisca a formare le giovani generazioni. È più incisiva e radicale una presenza che, a partire dalla base dalla società, chieda ai partiti risposte su contenuti, piuttosto che accontentarsi di pochi ed etichettati rappresentanti del mondo cattolico distribuiti in varie forze politiche²⁰.

La priorità rimane la capacità di discernere, nei problemi dell'agenda politica, quei rimandi all'antropologia cristiana che permettano di spostare la domanda dal singolo problema — che può avere soluzioni tecniche diverse, tutte compatibili con la fede — ai processi di discernimento che portano alla luce le domande di senso sull'uomo e sul mondo proprie di una civiltà umana.

Davanti ai problemi da risolvere, il politico di ispirazione cristiana è quello che si chiede: «Chi è l'uomo e quale deve essere il suo destino (umano)?». Ecco da dove iniziano le risposte da dare ai temi che trattano il rispetto della vita umana (come, ad esempio, la legge sull'omofobia), il rifiuto della guerra, la giustizia, l'uguaglianza sociale, le strutture di sussidiarietà orizzontale, le forme di conciliazione sociale. Solamente così si potranno attraversare le nuove e urgenti frontiere della biopolitica. Facciamo un esempio. Gli effet-

20. La forma politica a cui si pensa non deve duplicare il partito, anzi dovrebbe contribuire a mettere in discussione la forma di partito ereditata nei secoli passati, secondo cui i partiti erano concepiti come strumenti «militari» e identitari per la conquista del potere. Oggi serve una presenza che apra nuove vie, percorsi e orientamenti. In una parola: «concentrarsi sul governare più che sul comandare». Cfr S. PEZZOTTA, «Cattolici e "pensiero politico": una risorsa morale per il Paese», in E. PREZIOSI (ed.), *Il cattolicesimo democratico in ricerca*, cit., 179-184.

ti delle biotecnologie che si basano su un pensiero postumano, in cui la tecnica può permettersi di manipolare l'uomo, potrebbero sembrare mere questioni tecniche sulla liceità dell'una o dall'altra prassi; al contrario, sottoposte al discernimento politico cattolico che abbiamo delineato, emergeranno come capaci di cambiare il concetto stesso di società e di uguaglianza fra le persone: «l'individuo in quanto semplice corpo vivente diviene posta in gioco delle strategie politiche»²¹.

La domanda di senso a cui è chiamato il cattolico democratico, in materia di biopolitica e post-umano, è se l'umano è qualcosa di fallato che la politica ha il compito di migliorare, considerandolo alla stregua di una macchina, oppure se nella pienezza di umanità vissuta c'è già per l'uomo tutta la possibilità di vivere un'esistenza riuscita²².

56

Verso quale futuro?

Trasformarsi in una minoranza feconda secondo il dato evangelico del lievito e della luce posta sopra il moggio condurrà i cattolici che si interessano di politica a difendere il lato umano delle scelte politiche, la progettazione di un nuovo patto educativo e l'ideazione di un futuro per le giovani generazioni, senza più occuparsi degli esperimenti politici di molti gruppi di ispirazione cattolica che danno vita a partiti nazionali e locali che nascono e muoiono in base ai sondaggi e alle elezioni²³.

Attraverso questo nuovo atteggiamento spirituale e interiore, i politici che vivono la politica da cattolici non si devono porre il problema del dove stare — il voto del mondo cattolico è ripartito ormai fra tutte le forze politiche —, ma su come formarsi. Parrocchie, diocesi, movimenti hanno delegato ad altri la formazione politica

21. P. BENANTI, *The Cyborg. Corpo e corporeità nell'epoca del postumano*, Assisi (Pg), Cittadella, 2012, 498.

22. Cfr *ivi*, 497-499.

23. «Il problema dei cattolici non è cercare un'egemonia [...], ma mettersi insieme a chiunque ha buona volontà per costruire il bene comune a partire dall'esperienza che si fa e che può essere una cosa condivisa da altri. Chi fa politica, anche in partiti diversi, si connota per quello che fa lì dentro, non per l'etichetta o la corrente. È un aspetto che fa parte del gioco democratico» (D. PERILLO, Intervista a G. Vittadini, «Torna la politica», in *Tracce* 36 [2013] n. 5, 28).

I CATTOLICI IN POLITICA

del credente impegnato a gestire il settore pubblico²⁴. L'irrilevanza politico-partitica non sarebbe tanto grave quanto un'irrilevanza prima di tutto di opinione e di idee. È vero, il bipolarismo politico di questi ultimi venti anni ha prodotto un bipolarismo ecclesiale, che ha creato in molte comunità ecclesiali fratture interne e ha innalzato barriere verso l'impegno nel mondo. Scommettere su una formazione di medio periodo è però possibile. Occorre, per questo, un patto intergenerazionale anche tra i cattolici; inoltre, la vera sfida non è l'unità politica dei cristiani, ma come costruire l'unità nel pluralismo.

Sarebbe una grave perdita culturale per il Paese esaurire l'esperienza di tanti uomini e donne che, proprio grazie alla loro fede, hanno pensato la Costituzione e successivamente hanno sostenuto la democrazia.

24. Scrive Franco Miano, presidente dell'Azione Cattolica: «Prima ancora di fare riferimento all'impegno politico [...], ci dobbiamo sentire interpellati come cittadini. Se infatti all'impegno politico diretto sono chiamati alcuni in modo particolare, a tutti è richiesto di avere a cuore la "casa comune", la vita del Paese [e] saper costruire quella vita della città che tutti desideriamo, a misura della persona e delle persone, in particolare quelle povere, fragili e deboli. Da qui nasce la capacità di creare una nuova generazione di politici cattolici» (dalla Relazione tenuta il 7 maggio 2013 a Reggio Emilia, al Convegno «Per una nuova generazione di cattolici impegnati in politica: da dove partire?»).